

I gesti quotidiani, per esempio fare il segno della croce prima di mettere il neonato nella culla oppure rivolgere una preghiera ai santi taumaturghi, servono ad allontanare i pericoli e mantenere il neonato in buona salute. La protezione del bambino era vissuta anche in un'ottica magico rituale.

Nelle credenze popolari l'eccessivo pianto, convulsivo, che procurava crisi nervose poteva attirare forze negative, peraltro sempre incombenti, come gli sguardi invidiosi che avrebbero potuto far del male al bambino. Ecco, quindi, le numerose pratiche, accompagnate da portafortuna e formule atti a scongiurare o allontanare il malocchio e la paura delle malie delle streghe..

La culla non doveva essere incustodita, era dipinta o decorata con colori e scaramantici (rosso o verde), decorata dai simboli sacri cristologico e mariano, addobbata anche da un corredo di oggetti protettivi da quelli religiosi (croci, angeli, medagliette, rosario, immagini sacri, cose benedette quali l'ulivo, la cera pasquale o chiavette, o l'abitino o scapolare confezionato da mettere fra le fasce) ad amuleti. Fra questi, sonagli e campanelli con il loro suono erano ritenuti capaci di allontanare gli spiriti maligni nelle diverse sembianze; a raffigurazioni zoomorfe fantastiche o elementi di animali (denti o altre parti di animale) veniva inoltre associato valore di difesa; cornetti e coralli erano ricorrenti portafortuna, valore apotropaico veniva assegnato a diversi minerali, secondo tradizioni regionali. Anche il giaciglio (costituito da sacchi di tela riempiti da paglia o con quanto offriva la natura) era arricchito da sostanze fragranti profumate quali erbe cui veniva attribuito un effetto anche terapeutico.

Annota Valentino Ostermann per il Friuli: “quando si ha in casa un bambino si procura di non lasciarlo vedere, specie alle donne, alle vecchie soprattutto, che possono essere streghe e lo potrebbero stregare. A scansare questo pericolo si suole mettere nelle fasce e sopra la culla una rametta d'olivo benedetto, una medaglia, un grano d'incenso, uno scapolare o qualche amuleto”.

Delle pratiche rituali di integrazione del bambino fanno parte anche la scelta del nome e il battesimo che ufficializza l'ingresso del bambino nella comunità d'appartenenza. Il bambino veniva trasportato in chiesa da una giovane ragazza, simbolo dell'innocenza, accompagnato dai genitori, dai padrini, da parenti e dalla levatrice. Il volto era protetto da un velo in quanto il suo stato ancora liminale (tra l'essere e il non essere al mondo, tra la vita e la morte) lo rendeva vulnerabile agli sguardi malevoli, possibili cause di malocchio.

Nei battesimi officiati nel periodo invernale, per riparare il bambino dalle intemperie durante il tragitto dalla casa alla chiesa era consuetudine deporlo in un'arca di legno e vetri, finemente lavorata e “solitamente di proprietà della levatrice” che le concedeva all'occorrenza.

Tradizioni e costumi di una comunità intorno al neonato esprimono attenzioni a cure verso il primo gradino del ciclo della vita.



(Immagini: Tavolette votive)

Museo Etnografico del Friuli



Nuovo Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari

Palazzo Giacomelli, via Grazzano 1, Udine



La culla

Intorno a un elemento della vita domestica, simbolo di vita.

*Nina, nana, pipin di scune,
tò mari che ti a' fàt a' si cunsume;
nina, nana, pipin di concje,
tò mari che ti à fàt à ti sta dongje;
nina, nana, pipin colone,
tò mari che ti à fàt no ti bandone.*

*Fas la nane il miò ninìn,
siere i voi e sta cidìn;
se tu tasis, i agnolùz
vegnin iù dal cil turchìn
a puartati un biel pipìn.
Fas la nane bambinùt,
siere i voi, sta cuietut;
se tu vais, i agnui bie
scjampin vie come uciei;
siere, siere chei vogluz,
pon il cjaf sui tiei brazzuz.
Nine nane, su, sta bon,
ti darai ancje il bombon;
se tu duar's, un agulùt
al starà sul to ietut
par scjaldati il petisìn...
Sito...: al duar il pitinìn!*



××× Museo Etnografico del Friuli
××× Nuovo Museo delle Arti
××× e delle Tradizioni Popolari

Palazzo Giacomelli,
via Grazzano 1, Udine

Informazioni

tel. +39 0432 127 2920

museoetnografico@comune.udine.it

www.udinecultura.it

Orari

Invernale, da Martedì a Domenica
dalle ore 10.30 alle 17.00

Estivo, da Martedì a Domenica
dalle ore 10.30 alle 19.00

L'origine della culla non è egualmente diffusa in tutti i paesi del mondo e presso alcuni popoli (Africa e Oceania) generalmente ignota; tuttavia la sua fabbricazione è legata all' accoglienza e presenza di un nuovo nato entrato a far parte della comunità familiare e alla necessità di accudirlo. Il bambino infatti conosce un graduale processo di integrazione sociale, in un legame costante con la madre che provvede alla protezione e alla crescita in sicurezza. Da una parte deve essere assicurato il riposo del bambino che viene adagiato in un giaciglio, dall'altro la madre deve trovare il modo di agevolare il sonno del piccolo e nel contempo di proseguire nelle sue occupazioni e all'occorrenza provvedere allo spostamento o al trasporto.

In alcune società per motivi diversi, quali il clima, il nomadismo, la necessità di difesa, le donne preferiscono portare il piccolo sul dorso o sul fianco trattenendolo con lembi alla propria veste o con sacchi e involucri o contenitori adattati. La culla vera e propria si ritrova in Asia e Australia settentrionale (*monoxila* orizzontale, a forma di piroga), in Indonesia (a truogolo o a panierino o a gerla da portare sul dorso materno), in America settentrionale, centrale e andina (verticale, a gerla, a sacco, ad amaca). Gli Indiani d'America adottavano numerose varianti, a scatola di cedro, a corteccia di betulla opportunamente scavata e rivestita di pelliccia, in pelle di bisonte fissata a un graticcio o a telaio in cui il piccolo strettamente fasciato veniva assicurato con stoffa e poteva essere sistemato sia a terra che in posizione verticale..

Se guardiamo alla cultura europea, la culla è un oggetto antichissimo (dal latino *cuna*; *cunarius* o *cunaria* era la persona preposta a far dondolare la culla; in Italia meridionale e insulare *naca*, dal greco *νακη*, il vello di pecora o capra, in quanto la culla veniva ricavata dalla pelle di questi animali; torna *scune*, o *cune* in friulano), conosciuta dai greci e dai romani e spesso rappresentata a partire dall'età medievale in dipinti legati alle rappresentazioni della nascita della Vergine o della Sacra Famiglia.

Inventari e raffigurazioni testimoniano svariati modelli realizzati per assicurare il movimento a dondolo, utile a favorire il sonno accompagnandolo anche con il canto di ninnananne monotone e ripetitive ma dal ritmo dolce che fanno parte della letteratura folcloristica di molte culture regionali. La forma primitiva e che a lungo rimane nelle culture tradizionali popolari, posta a terra, è il panierino o cesto in vimini o un corpo ligneo ovale assemblato con fasce di legno curvato o a sezione di tronco d'albero, poi incavato o modellato a barchetta, variamente sagomate o una cassetta del tipo "a mangiatoia" che, rappresentata nelle scene della Natività, è un contenitore scavato o realizzato con assi congiunte o a rami intrecciati. Nelle pitture del Trecento si vedono culle a forma di amaca, una tela attaccata a un rozzo telaio costituito da quattro bastoni e appeso con corde sopra il letto della madre. E' questa una tipologia arcaica rimasta in uso in alcune regioni dell'Italia meridionale e insulare ove famiglie numerose abitavano in spazi angusti che per la notte venivano riattrezzati.

Ulteriori modelli idonei a favorire il dondolio – rappresentati negli esemplari esposti - sono provvisti di assi ricurve (culle basculanti), talvolta muniti di pedale per consentire alla madre di muoverla mentre lavora. La culla cosiddetta per "fianco – letto" ovvero all'altezza giusta per farla dondolare stando a letto, ha una tipologia pressoché costante fra Sei e Ottocento e poggia su montanti variamente sagomati. La culla veniva anche sistemata sopra un supporto a feritoie in modo da assicurare stabilità durante l'oscillazione.

Il legno è lasciato al naturale, essenze di noce, pino, castagno, faggio, rovere, decorato a punta di coltello, intagliato, oppure dipinto a tempera; lungo le assi laterali vengono praticati dei fori per inserire dei nastri con cui trattenere in sicurezza il bambino o anche per trasportare la culla.

Un arco oggetto di artigianato artistico – per lo più in legno di faggio decorato con motivi benaugurali e propiziatori (rosoni, stelle, cuori, elementi solari, l'alberello della vita, simbologia religiosa) – sorregge il velo utile a proteggere dagli insetti. Tuttavia il legno, facilmente preda di agenti infestanti, è stato favorevolmente sostituito dal vimini, che consentiva maggiore igiene e aerazione, e quindi il metallo, lavabile facilmente.

Dal Rinascimento, le differenze sociali sono ravvisabili anche in questo elemento di mobilio: le classi signorili adottano modelli finemente lavorati, intagliati, scolpiti e traforati che sottolineano l'agio della famiglia. Spesso sono culle – definite da parata – adatte a esaltare il trionfo dinastico e a mostrare il neonato ai visitatori o fanno parte dell'arredo negli ambienti della casa con uno spazio loro riservato, quasi dei lettini, poi sfarzosamente addobbati con baldacchini e tendaggi. Culle regali e principesche per nascite dinastiche venivano commissionate a progettisti, realizzate ad arte in materiali nobili, laccate e finite con dorature. Nell'ottocento si afferma la forma semiovoidale con un braccio al capotesta per sorreggere cortine protettive al posto degli archi di un tempo. Il secolo del legno curvato, tecnica consolidata dalle fabbriche Thonet, consente la fabbricazione di strutture leggere con un giaciglio oscillante sostenuto da una struttura solida che ne impedisce il capovolgimento; il vimini o il midollino consentono di creare forme agevoli e si consolida la tradizione di passare la culla di generazione in generazione.

La culla è diventata di nuova attualità nel secondo '900, come oggetto di attenzione e cura progettuale e design. Lo studio di forma e materiali, è mirato alle caratteristiche di un manufatto leggero, sicuro, pratico, smontabile e oggi ecologico, in grado di assicurare il primo nido.

La culla individualizza il bambino e lo protegge; nasce con l'intento di riprodurre la sensazione fetale del movimento vissuta dal neonato nel grembo materno; il dondolio deve ricreare quella condizione emotiva rassicurante e positiva che favorisce un sonno tranquillo che spesso è problematico e disturbato da affezioni dolorose alleviabili solo con rimedi della terapia popolare.

Non sempre, tuttavia, il dondolio era visto con favore: contro la pratica di tenere il bambino strettamente fasciato, immobile e adagiato si impongono le idee rivoluzionarie del filosofo illuminista Jean Jacques Rousseau (1712 – 1778) che ritornano nelle teorie pedagogiche e fra gli igienisti di fine ottocento rivolte ad approcci caratterizzati da severità educativa.

La prima infanzia era un periodo particolarmente vulnerabile. La precarietà della salute infantile, nonché i pericoli, molto diffusi nel passato e nelle classi popolari in particolare, richiedevano di mettere in atto una serie di misure contro i numerosi rischi che incombevano sui neonati: la caduta dalla culla, l'attacco da parte di animali, il rischio di incendio causato dal fuoco presso il quale veniva posizionata la culla per tenere il bambino al caldo. Molti ex voto dipinti illustrano situazioni di scampato pericolo non infrequente.



(Immagini: Lorenzo Lotto, *Sacra Famiglia*; Lavinia Fontana, *Bambino in una culla*; Berte Morisot, *La culla*.)